

barocca, sontuosa e destinata a stupire lo spettatore, anche se portata a compimento in un'epoca in cui il barocco era ormai tramontato: quando nel 1762 è finalmente compiuta già si respira aria di neoclassicismo. Il fatto è che questo magnifico frutto tardivo di quella straordinaria stagione che è stato il Barocco Romano impiegò trent'anni ad essere costruito, e ciò soltanto a far conto da quando si pose mano al progetto definitivo del Salvi nel 1732! Lo stesso Salvi morì nel 1751 prima che la fontana fosse terminata, anche se la grande iscrizione sull'attico riporta una inaugurazione del 1735 ad opera di Clemente XII, lo stesso che aveva dato l'incarico a Salvi e che ora aveva fretta di inaugurare, dopo soli tre anni, una fontana già formata architettonicamente ma ancora con le sculture abbozzate, sostituite con modelli provvisori di legno o di gesso: tant'è che sulle fasce sottostanti del prospetto abbiamo altre iscrizioni che ricordano un primo completamento di Benedetto XIV<sup>(3)</sup> e quello definitivo di Clemente XIII. La storia della nuova Fontana di Trevi era però cominciata da almeno 120 anni, quando nel 1640 Urbano VIII aveva commissionato a Gian Lorenzo Bernini di dotare l'Acqua Vergine di una mostra più importante rispetto a quella antica, ritoccata forse da Leon Battista Alberti al tempo di Niccolò V nel 1453 e che si trovava pressappoco all'estremo lato sinistro dell'attuale fontana, prospiciente la via dei Crociferi, e con la vasca rivolta in quella direzione. Era di aspetto severo, molto più simile alle fonti medioevali senesi, tipo Fonte Branda, che non alle altre fontane romane e sfigurava ormai rispetto alle recenti mostre dell'Acqua Felice e dell'Acqua Paola: tre bocche aperte in un muro a bugnato versavano copiosa acqua in una grossa vasca rettangolare. Lo stesso nome "Trevi" (che nulla ha a che vedere con paesi come Trevi nel Lazio o Trevi nell'Umbria) deriva forse da queste "Tre" bocche oppure dal fatto che questa fontana si trovasse su un "Trivio" di strade: la fontana fu per secoli di importanza così vitale da aver dato probabilmente essa il nome al Rione che la comprende e non il viceversa! Bernini fece in tempo ad abbattere la vecchia mostra ed a predisporre una grande vasca semicircolare nella posizione attuale, verso mezzogiorno (il papa voleva poterla vedere dal palazzo del Quirinale), poi la costruzione fu interrotta perché le ingenti risorse economiche furono assorbite dalla rovinosa guerra intestina tra il Papa e i Duchi di Castro.

Ben dieci pontefici si susseguirono sul trono di Pietro dopo il Barberini, a cominciare dal suo successore Innocenzo X Pamphilj, che si occupò piuttosto della sua Fontana dei Fiumi in piazza Navona (togliendo anzi parte dell'acqua a quella di Trevi), prima di arrivare a Clemente XII che tornò ad occuparsi in modo decisivo della nostra fontana.

Fu così che l'Acqua Vergine, la più antica e preziosa di Roma dal medioevo in poi e che al tempo di Urbano VIII aveva ormai la mostra più modesta rispetto alle nuove acque della città, ottenne invece, grazie anche alle continue interruzioni ed al protrarsi dei lavori, un incessante avvicinarsi di nuovi progetti fino ad avere, quasi per una giusta ricompensa della storia, la mostra più maestosa, stupefacente e celebre di tutte le altre acque romane, immortalata anche nel cinema da film di successo come "Vacanze romane" o "La dolce vita", per citare solo i più importanti, ed anch'essa imitata, entro i limiti del possibile. Non

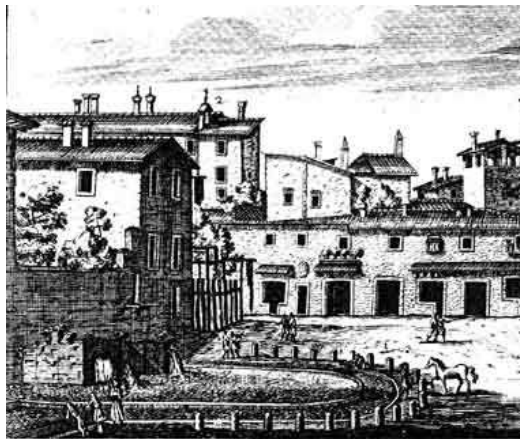
mi si venga a dire che Espérandieu, l'architetto della fontana di Palais Longchamp, che fa da grandioso sfondo in cima all'omonimo viale di Marsiglia e che altro non è se non la mostra dell'acqua del fiume Durance, portata a Marsiglia negli anni '60 dell'800, non abbia tenuto presente il modello della Fontana di Trevi: stessa allegoria di un carro che avanza su di una cascata d'acqua, trainato però questa volta da due pesanti e terrestri buoi in luogo dei due alati cavalli marini, l'inquieto e il placido, della fontana di Trevi. Questi ultimi resi ancor più nobili ed aerei dalla inevitabile reminiscenza dell'allegoria filosofica di Platone, che rappresentava l'anima come un carro trainato dal focoso cavallo nero e dal tranquillo cavallo bianco nel mondo Iperurano. Va dunque riconosciuta una intrinseca nobiltà all'idea pur scenografica del Salvi, il quale secondo molti studiosi – primo tra tutti il D'Onofrio – dovrebbe essersi ispirato al progetto iniziale del Bernini andato perduto: questo nulla toglie al merito dell'architetto romano, che ha sicuramente accentuato l'impatto spettacolare di un eventuale archetipo berniniano, ed anzi egli riscuote tutta la nostra simpatia, la simpatia per i vinti, perché non solo è scomparso prima di veder compiuto il suo capolavoro,

ma ha anche avuto il curioso destino di essere oscurato dalla sua stessa creatura. Tutti infatti conoscono la fontana di Trevi e ben pochi sanno di Nicola Salvi, ma non basta, perché la maggior parte della gente comune, se si chiede loro chi ha fatto questa fontana, rispondono tranquillamente: Bernini!

Dell'usanza di buttare nella fontana la monetina per propiziarsi il ritorno a Roma è superfluo parlarne, ma a questa fontana si attribuisce anche un'altra virtù magica: anticamente l'innamorata, il cui uomo doveva lasciare Roma per un lungo periodo, gli faceva bere l'acqua della fontana in un bicchiere nuovo che poi rompeva, per garantirsi così il suo ritorno e la sua fedeltà. A tale scopo, intagliata tra le rocce che contornano la fontana,

scendendo le scale sulla destra, guardando la stessa, c'è la cosiddetta "fontanina degli innamorati", che consente di bere l'acqua di Trevi senza attingerla dalla vasca, come forse si faceva in tempi antichi, quando l'acqua era tutta corrente e la pulizia delle fontane era scrupolosamente osservata perché quell'acqua, dopo la mostra, proseguiva nelle case. Ecco perché era sempre presente nelle vicinanze il "beveratore": affinché non si sporcasse mai l'acqua della fontana importante.

Ormai, tra una storia e l'altra raccontate in trattoria – perché al meriggio bisogna pur mangiare – ed una bevuta di acqua di Trevi, il giorno sta per volgere al termine ed allora riprendiamo il cammino allontanandoci per via del Lavatore. Lentamente svanisce il fragore inconfondibile di questa fontana, suono che veniva anche evocato in una canzone degli anni '50: "... Quando è notte laggù a Copacabana senti ovunque la musica del mar: è la stessa che canta una fontana che mai potrò scordar..." così dice il nostalgico romano emigrato in Brasile – eravamo ancora un popolo di migranti – nella canzone intitolata "Un romano a Copacabana". Superiamo ora la piazza del Lavatore: il lavatore con vicino l'immane "beveratore de li cavalli", oggi entrambi scomparsi, si trovavano in origine



Fontana di Trevi

*Gio. Batta Falda: da "Il terzo libro dell' novo teatro delle chiese di Roma ..." particolare della tav. 25*

*(Si noti: la nuova vasca del Bernini e in basso a sinistra uno spicchio del vecchio lavatore)*